

Nel frattempo il consiglio regionale ha approvato la fidejussione di 4 miliardi di lire dell'anticipo CrT Altalena di voci su una possibile visita del presidente Andreotti a Miramare già nella giornata odierna

# Teheran salva il Centro di fisica

## Il governo iraniano presterà all'istituto 3 milioni di dollari

di Paolo Zeriali

Sarà il governo iraniano a salvare il Centro di fisica. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri mattina dal direttore Abdus Salam, nel corso di un'affollata assemblea aperta alla stampa. Il soccorso di Teheran giunge attraverso un prestito senza interessi di 3 milioni di dollari (in lire circa 3 miliardi e 600 milioni), che le autorità iraniane concederanno a Miramare tramite l'Agenzia atomica di Vienna.

L'aiuto finanziario potrà essere arricchito, in caso di necessità, di altri 2 milioni di dollari e avrà comunque l'effetto immediato di fermare le lettere di licenziamento per i dipendenti dell'istituto scientifico.

Come si spiega la clamorosa mossa del regime islamico? Negli ultimi tempi, il Centro di fisica aveva concordato una ricca serie di programmi con l'Iran, consistenti per lo più in corsi da realizzarsi nel prossimo futuro nel paese mediorientale. Tali seminari dovrebbero toccare aspetti anche molto diversi della scienza, com'è nella tradizione "interdisciplinare" del Centro. La paventata sospensione delle attività dell'istituto avrebbe annullato questi programmi e ciò spiega in parte la generosità persiana.

Ma c'è di più. Il prestito verrà erogato grazie all'interessamento di Mostafà Moin, ministro della Cultura e dell'Educazione nell'esecutivo di Teheran, che all'inizio di ottobre aveva visitato il complesso di Miramare e preso contatti in particolare con il Twas (Accademia delle scienze del terzo mondo). Allora, l'esponente mediorientale aveva espresso un giudizio molto positivo sull'attività del Centro di fisica nel settore della cooperazione Nord-Sud in campo scien-

tifico. Nella lettera con cui ha annunciato l'erogazione del prestito, Moin ha fatto esplicito riferimento all'impegno di Miramare nei confronti dei paesi in via di sviluppo, indicato come una delle principali ragioni di tale intervento straordinario.

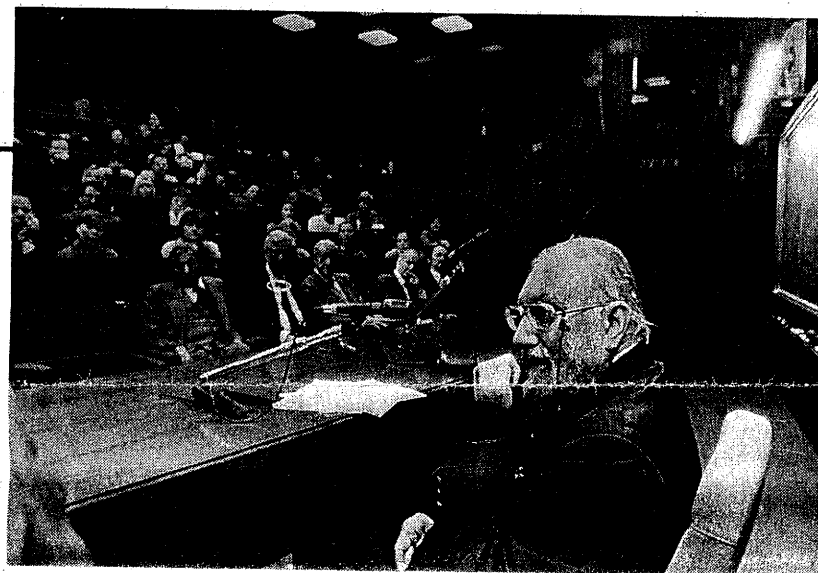
Il contributo iraniano rappresenta un duro smacco al governo italiano. La vecchia legge di finanziamento del Centro è decaduta alla fine del '90 e in dieci mesi Roma non è riuscita ad

attivare quei meccanismi di emergenza che Teheran ha messo in moto nel giro di qualche settimana.

Nel frattempo, ieri il consiglio regionale ha approvato la garanzia fidejussoria sui 4 miliardi di anticipo che la CrT erogherà all'istituto di Salam tramite il Consorzio per l'incremento degli studi di fisica di Trieste. Il provvedimento ha incontrato il consenso unanime dell'assemblea di piazza Oberdan, che ha



In alto, il ministro della Cultura iraniano, Mostafà Moin, che ha deciso il prestito per il Centro. A fianco, un momento dell'assemblea di ieri a Miramare



La mossa del ministro della cultura Moin risponde all'impegno della presidenza Rafsanjani sulla strada della modernizzazione

## La nuova sfida degli ayatollah

(p.z.) A quanto sembra, il prestito di Teheran è stato ottenuto grazie ai buoni uffici del professore iraniano Saifallah Randjbar Daemi, che guida a Miramare il gruppo di fisici impegnati sulle "alte energie". Daemi è uno dei più illustri rappresentanti di una comunità persiana che al Centro di Salam ricopre un ruolo di non poco conto. Il numero tre dell'istituto, ad esempio, è l'ex-rettore dell'università di Teheran. L'iniziativa del ministro Moin risponde in pieno alle nuove direttive della politica iraniana, che nell'ultimo anno ha dimostrato

maggiori aperture verso l'Occidente, cercando di reinserirsi nei circuiti politici ed economici internazionali, dopo il "black out" dello scorso decennio. Le potenzialità dell'Iran in campo scientifico non sono trascurabili, se si pensa che negli ultimi tempi della monarchia Pahlavi il paese disponeva di un altissimo numero di studenti universitari, molti dei quali impegnati proprio nelle discipline tecnico-sperimentali. Secondo molti osservatori, è prevedibile che il regime degli ayatollah sposti sul piano del lavoro e dello sviluppo economico quel fanatismo

che lo aveva caratterizzato nei primi anni Ottanta in termini politici. Sarebbe questa la nuova sfida pacifica di Teheran, che trova le sue fondamenta anche nelle parole del Corano circa la "piccola guerra santa", ossia la continua lotta dell'uomo contro le sue debolezze e i suoi limiti "tecnici". L'erogazione di un prestito senza interessi non deve meravigliare più di tanto. Anche questo rientra nella più rigorosa prassi islamica e, dopo la rivoluzione khomeinista, ha trovato una quotidiana applicazione nel sistema bancario di quel paese.

seguito di pochissimi giorni l'uscita della giunta.

Nel dibattito consiliare si è registrata una generale uniformità di vedute sulla necessità di salvare e promuovere il compromesso di Miramare.

La "leggina" ora dovrà passare al vaglio romano, che si proclama come una pura formalità, ed è quindi possibile che nel giro di alcune settimane la Camera di risparmio conceda l'anticipo. Questo potrebbe essere rimpolpato dal miliardo di fidejussione comunale "promessa" dall'assessore Nerio Tomizza.

Prosegue, intanto, l'iter parlamentare della legge di finanziamento statale per l'istituto di Miramare. Dopo il semaforo verde delle commissioni esterne al bilancio della Camera, il prossimo appuntamento è fissato al 20 novembre, con la discussione nell'aula di Montecitorio. Anche in Senato non ci dovrebbero essere ostacoli, per cui l'approvazione definitiva è attesa per metà dicembre e, secondo i più ottimisti, addirittura a fine mese.

Sul versante delle indiscrezioni, si continua a vociferare di una possibile imminente visita a Trieste del presidente del Consiglio legata proprio all'evolversi di questa crisi.

L'arrivo di Andreotti era stato annunciato ai primi di novembre quando la "bufera" era appena scoppiata e non si vedevano soluzioni concrete all'orizzonte. Molti si attendevano che il capo del governo giungesse a Miramare con quel "salvagente" rappresentato dai 30 miliardi del fondo di riserva "parcheggiato" presso il ministero del Tesoro, ma inutilizzabile per il mancato ok di De Michelis.

Alla luce degli ultimi eventi, sembra che il "divo Giulio" non debba affatto scomodarsi di persona per evitare la chiusura del Centro di fisica.